

I viaggi



RATISBONA

Settembre 2006: una citazione su Maometto pronunciata nella Lectio magistralis a Ratisbona apre una crisi con l'Islam, poi ricomposta in Turchia



MALTA

Aprile 2010: durante la visita a Malta Benedetto XVI incontra alcune vittime di abusi sessuali da parte di preti pedofili. "Provo vergogna e dolore" dichiara



CUBA E LIBANO

Marzo 2012: a Cuba celebra una messa in Plaza de la Revolución a L'Avana e incontra Fidel Castro Poi, a settembre, visita il Libano nonostante la crisi siriana

Lo scenario

La Chiesa entra nell'era dei due papi l'ombra di Ratzinger sul successore

Per la prima volta una "coabitazione" in Vaticano

(segue dalla prima pagina)

VITO MANCUSO

COSTITUIRÀ per lui un'ombra o una sorgente di luce e di ispirazione? Ovviamente nessuno lo sa, neppure lo stesso Benedetto XVI, il quale certamente è una persona di scorta e assai rispettosa delle forme, ma il cui peso intellettuale e spirituale non può non esercitare una pressione su chiunque sarà a prendere il suo posto. Una cosa però deve essere chiara: a Pasqua non ci saranno due papi, ma uno solo, perché Joseph Ratzinger non sarà più vescovo di Roma ed essere papa significa prima di tutto ed essenzialmente essere "vescovo di Roma".

L'inedita situazione determinata dalle dimissioni di Benedetto XVI è di grande aiuto per comprendere che cosa significa veramente fare il papa. Fino a ieri "essere papa" e "fare il papa" era la medesima cosa. Fino a ieri la persona e il ruolo si identificavano, non c'era soluzione di continuità, ed anzi, se tra le due dimensioni doveva prevalere una, era certamente quella di "essere papa" a prevalere, facendo passare in secondo piano il fatto di avere o no le piene possibilità di poterlo fare. Tutti ricordano, ai tempi della conclamata malattia di Giovanni Paolo II, le ripetute assicurazioni della Sala stampa vaticana sulle sue condizioni di salute. Giovanni Paolo II non poteva più fare il papa, ma lo era, e ciò bastava. Prevalva la di-

ministero petrino». C'è un ministero, una funzione, un ruolo, un servizio, che ha la priorità rispetto all'identità della persona.

La parola decisiva nell'annuncio papale di ieri è

però un'altra, la seguente: «Nel mondo di oggi». Ecco le sue parole: «Nel mondo di oggi per governare la barca di san Pietro è necessario anche il vigore sia del corpo sia dell'animo, vigore che, negli ultimi

mesi, in me è diminuito». Nel mondo di ieri, fa intendere Benedetto XVI, la distinzione tra persona e ruolo poteva ancora non emergere e un Joseph Ratzinger indebolito avrebbe ancora potuto continuare

a svolgere il ruolo di Benedetto XVI. Nel mondo di oggi, invece, non è più così. Io considero queste parole non solo una grande lezione di auto-consapevolezza e di laicità, ma anche una grande occasione di ripensamento per il governo della Chiesa. Le dimissioni di Benedetto XVI possono condurre a una riforma della concezione monarchica e sacrale del papato nata nel Medioevo, e riprendere la concezione più aperta e funzionale che il ruolo del papa aveva nei primi secoli cristiani?

È difficile che ciò avvenga, ma rimane l'urgenza di rimettere al centro del governo della Chiesa la spiritualità del Nuovo Testamento, passando da una concezione che assegna al papato un potere assoluto e solitario, a una concezione più aperta e capace di far vivere nella quotidianità il metodo conciliare. Non si tratta infatti solo delle condizioni di salute di Joseph Ratzinger che vengono meno. Occorre procedere oltre e giungere a porsi l'inevitabile interrogativo: "nel mondo di oggi" è in grado un unico uomo di guidare la barca di Pietro? Si obietterà che il papa non è solo, ma è circondato da numerosi collaboratori. Ma si tratta di collaboratori ossequianti, spesso scelti tra plaudenti *yes-men* e senza capacità di istituire un vero confronto e una serrata dialettica interna, condizioni indispensabili per assumere decisioni in grado di far navigare la barca di Pietro "nel mondo di oggi". All'inizio però non era così. San Pietro aveva certamente un ruolo di guida nella prima comunità, come



Quella di Benedetto XVI è una scelta "laica", perché dà più peso alla funzione della carica che alla sua sacralità

mensione sacrale, legata all'essenza, al carisma, allo status, all'essere papa a prescindere anche dal proprio corpo. E non a caso Giovanni Paolo II, quando qualcuno gli prospettava l'ipotesi delle dimissioni, era solito ripetere che «dalla croce non si scende». Benedetto XVI vuole forse scendere dalla croce? No, si tratta di altro, semplicemente del fatto che egli ha prima riconosciuto dentro di sé e poi ha dichiarato pubblicamente che il calo progressivo delle forze fisiche e psichiche non gli permette più di "fare il papa" e quindi intende cessare di "essere papa". La funzione ha avuto la meglio sull'essenza, il ruolo sull'identità. Io aggiungo che la laicità ha avuto la meglio sulla sacralità.

Si è trattato infatti di una decisione *laica*, perché opera una distinzione, e laddove c'è distinzione, c'è laicità. La distinzione tra la persona e il ruolo introdotta da Benedetto XVI con le sue dimissioni si concretizza in queste parole dette in latino ai cardinali: «Le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il

DENTRO LE MURA

In alto, la mappa della Città del Vaticano, il convento Mater Ecclesiae che accoglierà Ratzinger, le suore Visitandine che lo abitano dal 2009 e, a destra, la residenza di Castel Gandolfo, dove Benedetto XVI si trasferirà la sera del 28 febbraio



Il caso

In ritiro nella clausura a un passo da San Pietro

CITTÀ DEL VATICANO — «Il Papa si ritirerà in un convento di clausura, in Vaticano, ma non farà una vita claustrale». Lo annuncia il portavoce papale, il gesuita Federico Lombardi, rendendo nota la futura sistemazione di Benedetto XVI. Ratzinger resterà in carica e rispetterà tutti i suoi impegni istituzionali fino alle 20 del 28 febbraio, quando il Vaticano ne annuncerà *urbi et orbi* l'uscita di scena. Accompagnato dal suo entourage, Ratzinger si ritirerà nella residenza pontificia di Castel Gandolfo, dove risiederà fino a quando saranno ultimati i lavori di restauro del monastero di clausura Mater Ecclesiae che Giovanni Paolo II fece erigere nel 1992 sul Colle Vaticano per ospitarvi a turno le religiose delle congregazioni contemplative.

Il monastero si trova dietro la basilica di San Pietro, nel verde dei giardini vaticani, circondato da orti dove le suore coltivano frutti e ortaggi destinati alla mensa papale. È un complesso di 450 metri quadri su quattro livelli, con una cappella spartana, vetrate artistiche e un crocifisso dello scultore Francesco Messina. Oggi ospita l'ordine delle Visitandine. Fuori, il giardino dove spiccano due varietà di rose: Beatrice d'Este, color carne, e Giovanni Paolo II, bianche. Benedetto XVI vi ha celebrato messa tre volte, apprezzandone il clima di serenità e di contemplazione.

(orazio la rocca)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una svolta che potrebbe portare a riformare quella concezione monarchica del papato nata nel Medioevo

si apprende dal libro degli Atti, ma non esercitava tale funzione con potere assoluto, perché altrimenti non si capirebbe il concilio tenuto a Gerusalemme verso l'anno 50 e l'aperta opposizione di San Paolo verso di lui nell'episodio di Antiochia.

L'annuncio papale di ieri è avvenuto nel contesto di alcune canonizzazioni, una delle quali riguardava i Martiri di Otranto, gli 800 cristiani uccisi dagli ottomani nel 1480 per non aver rinnegato la fede. Martirio è testimonianza. La tradizione della Chiesa però oltre al martirio rosso del sangue versato conosce il martirio verde della vita itinerante per l'apostolato e il martirio bianco per l'abbandono di tutti i propri beni. Nel caso di Benedetto XVI abbiamo a che fare con un martirio-testimonianza di altro colore, quello del riconoscimento della propria debolezza, della propria incapacità, del proprio non essere all'altezza. È la fine di una modalità di intendere il papato, e può essere la nascita di qualcosa di nuovo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA